

Lui e Lei

Se la grammatica non è un'opinione

un racconto di
Pier Celeste Marchetti

E. Cezone, persona che bazzicava il commercio di mobili più o meno autenticamente antichi, andava fiero della sua preparazione scolastica, che lo aveva portato al conseguimento di quella che ai suoi tempi si chiamava “licenza elementare”, dopo aver ripetuto per ben tre anni la prima, per due anni la seconda, quindi per tre anni ciascuna delle tre classi successive. Forse, per lui sarebbe stato più corretto parlare di “licenza alimentare”, perché la fame, anzi l'ingordigia non gli mancava fin dalla più tenera età, tanto che il latte materno, che pur sgorgava abbondante dal florido seno di sua madre, non essendo sufficiente a sfamarlo dovette subito essere integrato dalla produzione giornaliera di una paio di prosperose vacche.

Ebbene, il licenziato E. Cezone, a dimostrazione della sua perfetta conoscenza dell'italiano, adduceva l'esempio seguente: “Io, se parlo con una donna le do del Lei, mentre se parlo con un uomo gli do del Lui”, come dice la regola grammaticale. E, se lo diceva lui, con il nome che si portava, c'era quasi da credergli sulla parola.

Il fatto era che E. Cezone costituiva una vera e propria eccezione alla regola.

Il giudice tutelare, nominato *a latere* semplicemente perché aveva uno zio che officiava messa ogni domenica nella Basilica di San Giovanni in Laterano, istituì un'apposita Commissione di studio per individuarne le cause, costituita dai maggiori luminari della medicina e della psicologia. Nessuno fu sfiorato dal pur che minimo dubbio che, dato l'altissimo valore intellettuale e scientifico degli specialisti scelti, sarebbe stato impossibile arrivare ad una conclusione definitivamente chiarificatrice.

Fu dapprima preso in esame l'aspetto medico. Neuro Logo, non per niente chiarissimo professore dell'università La Sapienza I di Roma, in apertura della prima seduta della Commissione, si rivolse ai suoi illustrissimi colleghi:

“Lor Signori, prima di intraprendere l'esame approfondito del caso, ritengo che sia opportuno procedere ad un'anamnesi della sintesi dell'analisi clinica dei referti diagnostici, evitando di considerarla nell'accezione gnoseologica platonica, ma attenendosi ai semplici e puri dati empirici”.

Lo sfoggio di cultura filosofica non impressionò minimamente gli altri componenti della Commissione, che avevano a loro volta in serbo altri eccellenti riferimenti da sfoderare al momento opportuno.

“Dobbiamo, quindi, iniziare dalla constatazione che il cervello umano è diviso in due emisferi, il sinistro ed il destro. Il cervelletto, lo lasciamo da parte, per il momento.

Orbene, il problema nasce dal fatto che in un emisfero ha sede l'irrazionalità, che si esprime attraverso la fantasia e l'arte, le quali altro non sono che eccezioni e per questo sono eccezionali, nell'altro invece alberga la razionalità, da cui trae origine anche la grammatica. Questo emisfero, delle regole grammaticali, va senza ombra di dubbio considerato maschile, perciò è da chiamarsi Lui. Il primo, delle eccezioni, è categoricamente femminile, perciò è da chiamarsi Lei.

I due emisferi apparentemente non possono entrare in conflitto tra di loro, essendo separati, pur se a volte uno è preminente rispetto all'altro. Ora, illustrissimi colleghi, qui si può osservare un rimescolamento generale, un travaso reciproco da uno all'altro emisfero, di cui sembra impossibile individuare le cause”.

Ovviamente, come spesso accade, non occorre essere degli Einstein per risolvere certi problemi. Infatti, in rappresentanza della famiglia, nella Commissione c'era una vecchia prozia materna di E. Cezone, di nome E. Sperienza, che si era fermata alla terza elementare, ma aveva sempre avuto la memoria buona. Dopo aver educatamente alzato la mano per chiedere la parola, come le aveva insegnato ai suoi tempi la maestra del villaggio, intervenne con l'estrema gentilezza delle persone umili e con la sua esile vocina.

“Vi prego di scusarmi, ma se intervengo non è per imporre il mio punto di vista. Io ho fatto appena i primi tre anni delle elementari e mai mi sognerei di criticare, sminuire se non sostituire la vostra straordinaria preparazione scientifica. Però, in quei tre anni, la mia maestra, la ricordo con ormai avanti negli anni, con le spalle ricurve, i capelli grigi che poi ho scoperto essere una parrucca,

e l'immane bacchetta in mano per colpire gli indisciplinati maschietti, mi ha fatto imparare un numero enorme di poesie. Vi ricordate, tra le tante, *San Martino, Rio Bo, La Notte Santa, La quercia caduta, Davanti San Guido, La befana, La cavalla storna, Le ciaramelle, La quiete dopo la tempesta, Pianto antico, L'albatro* e poi ... *Dolce e chiara è la notte e senza vento, /E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti /Posa la luna, e di lontan rivela /Serena ogni montagna...?* Ovviamente la domanda era retorica perché gli illustri luminari che, avendo sviluppato nel loro cervello solo il lato della razionalità, non avevano mai lasciato spazio alcuno alla poesia, espressione artistica irrazionale frutto della fantasia. “Grazie alla mia maestra, fortunatamente, ho potuto quindi esercitare e sviluppare un memoria inossidabile. Così, mi ricordo ancora oggi, a distanza di tanti decenni, che da piccolo il mio nipotino non stava fermo un secondo e dagli che ti ridagli gli è capitato di cadere da un ciliegio, che era andato a depredate, sbattendo fortemente la testa, provocando conseguentemente, come in una scatola, tale è appunto quella cranica, quel passaggio dall'uno all'altro emisfero di particelle cerebro-neuronali, in una commistione di razionale-irrazionale tale da creare una grammatica fatta di eccezioni, in cui l'eccezione è regola”. La prozia non solo era dotata di una memoria eccezionale, ma dimostrò anche una sorprendente rapidità nell'assimilare il linguaggio dei dottoroni che aveva di fronte. Non occorre aver studiato, per essere intelligenti, perdiana!

Mentre il consesso scientifico era impegnato a riflettere sull'esperienza riportata da E. Sperienza - significativa tautologia - e ancor più sulla necessità o meno di andarsi a leggere le poesie citate dalla signora, “Mi chiedo”, disse fra sé e sé E. Cezione, ma non evitando che tutti sentissero “se la grammatica preveda anche quale pronome personale si debba utilizzare nel caso in cui ci si rivolgesse a qualcuno cui spetta l'appellativo *Signoria Vostra* o *Vostro Onore*, giacché il *Voi* è da tempo in disuso. Perciò, nel primo caso suggerirei di dare dell'*Ella* e, nel secondo, dell'*Ello*. Mi pare una soluzione logica”.

A questo punto intervenne G. Rammatico, chiarissimo docente universitario di Linguistica a Sapienza II, facente parte della Commissione di esperti. “Ad un primo esame, E. Cezione, nonostante il suo nome, sembra rispettoso dei principi e degli insegnamenti raccolti nella Grammatica e Logica di Port-Royal che, come Lor Signori ben sanno, è da considerarsi la Bibbia della Linguistica moderna applicata alle lingue dette Occidentali. E dico *dette*, perché il fatto che sia il massimo esperto vivente di linguistica non significa che per questo sia ignorante in Geografia, la quale ci insegna che c'è sempre qualcosa più ad occidente dell'Occidente, che, man mano che ci si

sposta ad ovest, diventa poco per volta Oriente; cosicché, se noi siamo l'Occidente per il Medio Oriente, il Medio Oriente è l'Occidente per l'Estremo Oriente o, se il concetto non dovesse risultare chiaro per qualcuno, se l'Estremo Oriente è l'Oriente del Medio Oriente, a sua volta il Medio Oriente è l'Oriente dell'Occidente, il quale, a sua volta, diventa Oriente per chi gli sta ad Occidente, cioè l'America, la quale nel bene e nel male, si trova a svolgere il ruolo ingrato di essere l'Occidente per l'Europa e l'Oriente per l'Asia. Cosicché, l'Africa e l'Oceania possono considerarsi due continenti fortunati, perché non devono disputarsi un qualsiasi tipo di collocazione, essendo ambedue situati a sud di tutti gli Occidenti e di tutti gli Orientali, e basta.

Ma passiamo dalla geografia alla grammatica. Diceva Raffaele Simone, docente di Linguistica generale nell'Università di Palermo negli Anni Sessanta del secolo scorso, ed il fatto che fosse di Palermo costituisce un punto a favore della sua oggettività interpretativa, poiché è lapalissiano affermare che la Sicilia è a Sud, quindi non compromessa né con l'Oriente né con l'Occidente, che la Grammatica di Port-Royal costituisce lo *sforzo di trovare una ragione "razionale" a tutti i fatti di lingua*, mentre la Logica è un tentativo coerente e potente di ricondurre il linguaggio ai suoi usi più corretti e pertinenti. Orbene, dobbiamo chiederci se il nostro paziente esca dal seminato. Pertanto, dobbiamo stabilire se l'uso ch'egli fa di *Lui, Lei, Ella ed Ello* sia grammaticalmente e logicamente corretto, nel qual caso risulterebbe inutile ricercarne le cause. Leggiamo, quindi, le pagine che la nostra Bibbia riserva ai pronomi personali, risparmiandoci di sapere chi fossero questi Signori di Port-Royal, i quali, anche se avessero delle colpe, non sono più perseguibili; e se costituissero la causa del problema che stiamo affrontando, non potremmo comunque eliminarli per evitare le conseguenze. Ebbene sì, Lor Signori, questi altri Signori sono vissuti nel XVII, perciò sono deceduti da tempo e, nel pieno rispetto dei principi della logica, non possiamo certo farli risuscitare per condannarli a morte, nel caso in cui fossero colpevoli. Ma che vedo? Qui si parla di *Ego, moy, je, toy, tu, vous, ille, illa, illud, il, elle, luy, sui, sibi, se, sé, nous, vous, mei, moi!* Come mai non vedo *Lui, Lei, Ella ed Ello*? O questi ultimi costituiscono un'eccezione talmente eccezionale da non poter essere stati nemmeno immaginati dai Grammatici, oppure i Grammatici avevano sbattuto a loro volta la scatola cranica contro qualcosa di veramente sodo. E poi, che importanza ha in definitiva quel che affermavano, se sono morti e non possiamo risuscitarli per chiedere i necessari chiarimenti?"

"Esiste, però, un problema", rifletté a quel punto ad alta voce E. Cezione. "Nei casi sempre più frequenti di omosessualità, al Lui si deve dare del *Lei* e alla Lei si dovrebbe dare del *Lui*?"

Bisogna assolutamente chiarire la questione. Poi, c'è un altro dubbio che mi assilla", affermò, infine, E. Cezone. "È pur vero che trattasi di casi sporadici, quindi eccezionali, ma se qualcuno è bisessuale, cosa gli si deve dare, del *Lui* o del *Lei*? E come si fa sapere se e quando l'uno o l'altro?"

"Questa è per l'appunto l'eccezione che conferma la regola", sentenziò G. Rammatico. "Mi pare ovvio che l'unica soluzione logica possibile sia il ricorso all'idioma anglosassone, che prevede il pronome neutro *it*, da utilizzare per cose ed oggetti, notoriamente privi di sesso, ed agli animali, che pur essendo sessualmente dotati e distinguibili non possono essere paragonati alle persone; anche se, a pensarci su un po', ho letto di qualche vecchia zitella d'Oltre Manica che, pur di salvare il suo animale d'affezione, ha lasciato tranquillamente morire un essere umano. Se ne deve dedurre che questa, invece, è un'eccezione che non conferma la regola".

Non ci volle molto al giudice tutelare, quando riprese in mano la pratica per esaminare gli atti della Commissione, per stabilire che di tutela avevano bisogno proprio e solo gli esperti, i quali con le loro disquisizioni erano riusciti a dimostrare l'indimostrabile, cioè che, contrariamente a quanto dice il titolo, la grammatica è un'opinione, quindi figlia dell'emisfero sede della fantasia, con buona pace di Port-Royal.